

Le (prime) esperienze del digitale nella didattica

In fase di monitoraggio e di costruzione di un primo report di restituzione delle esperienze di cl@ssi 2.0, visiterai circa 50 scuole dal Friuli alla Sicilia, impegnate nella sperimentazione e le classi interessate, assistendo direttamente alla didattica.

Nel report a suo tempo consegnato al committente (MIUR) scelsi di inserire anche una parte “narrativa” che raccoglieva le rappresentazioni, i racconti, le parole più significative raccolte nell’assistere al lavoro in classe e nei colloqui e nei colloqui con i protagonisti.

Non sono “dati” da interrogare ed interpretare, ma percezioni, convincimenti, riflessioni, punti di vista che, nelle loro identità ed unicità consentono riflessioni approfondite. A volte più degli stessi dati.

Una serie di “raccontini” redatti sul quaderno degli appunti dell’ispettore

I “più migliori”...

Tenere la consegna della distanza nell’osservazione è difficile, quando hai a che fare con artigiani (in erba) del “lavoro ben fatto” come sono questi “monelli digitali”.

Non gradiscono, pur non mostrando segni palesi di insofferenza, di essere osservati nel lavoro.

Quello, tra tentativi, rifacimenti, recuperi e cestino, è affare loro.

A te vogliono mostrare il “prodotto”, di cui sono orgogliosi.

Secondo me non riconoscono neppure il “primato” della scuola, che in fondo quel lavoro lo ha reso possibile.

Ciò che hanno fatto appartiene a loro: la scuola è un fortunato (in questo caso) accidente.

Una bottega che ha dato loro una occasione. Ma sia chiaro che la padronanza vien prima e non ostante. Nella contingenza l’hanno messa al servizio.

Oh che? Forse che si ricorda Verrocchio più di Leonardo? Chi sta al Louvre?

Mi mostrano un “prodotto didattico” di geografia (geografia?).

Dalla rete hanno reperito un applicativo che confronta i dati complessivi di diversi paesi attraverso radar chart che connettono, sui diversi vertici del poligono, i dati di “civilizzazione”: da quelli economici a quelli relativi alla alfabetizzazione, dalla durata della vita media al livello dei consumi culturali ecc...una alternativa al “PIL pro capite” degli indicatori OCSE. (Qui lo zampino del docente lascia il segno, per fortuna).

Le radar chart dei diversi paesi, sovrapposte e confrontate nelle deformazioni dei poligoni rappresentativi, consentono valutazioni olistiche, sintetiche; comparazioni che favoriscono apprezzamenti di insieme e sono impulso per successivi approfondimenti analitici.

D’acchito, senza pensarci troppo, interrompo la presentazione. *“E se provaste a rappresentare i vostri risultati scolastici, nelle diverse discipline, con il medesimo strumento?”* Azzardo.

Ho provato in questi anni, a proporre strumenti come le radar chart per la rappresentazione delle valutazioni delle scuole (monitoraggio dell’autonomia) o del personale (valutazione dei dirigenti), con scarso successo, per la verità.

Colgo un lampo di interesse in tre o quattro di loro che subito volgono lo sguardo al docente (bravissimo) quasi a chiedere liberatoria... *“si potrebbe...”* dice e i tre o quattro annuiscono. *“proviamo...”*.

Piccolissima discussione su come affiancare nella radar chart i punteggi delle diverse discipline, come accostarli perché le aree comprese tra i diversi vertici del poligono siano significative.

Se accostiamo italiano a lingue straniere il grafico taglierebbe “campi disciplinari” contigui e omogenei... Faremmo contenti gli estensori delle “Indicazioni per il curricolo”.

Breve discussione. Poi la presentazione del lavoro prosegue e arriva alla fine.

Mi complimento, ma prima di salutarli una ragazzina mi si avvicina con il suo notebook in mano e mi mostra la radar chart dei suoi risultati scolastici.

Non più di dieci minuti. Ha capito la logica della rappresentazione “olistica” e l’ha applicata. Non ha usufruito dell’applicativo adattato alla geografia. Si è costruita la sua radar chart a partire da Excel.

Nativo digitale? Non scherziamo... ha capito nella sua testa la logica e i criteri di quella rappresentazione. Ci ha messo analisi e pensiero critico.

Poi la "protesi" del suo notebook ha dato a quel pensiero la potenza realizzativa che altrimenti le avrebbe richiesto tempo e fatica in più (ma ci sarebbe arrivata comunque). Ma ha dato corpo al suo pensiero, simile al mio, solo molto più veloce e produttivo.

I miei complimenti sono ingoffiti dall'invidia.

Il docente(bravissimo) a quattrocchi mi conferma: quella ragazzina è un esempio di quelli che nell'ambiente web trovano il moltiplicatore di ciò che già sono in *nuce*... Sono simultanei e sintetici e contemporaneamente analitici e sequenziali. Nuovissimi e antichi.

Nella classe digitale migliorano tutti... ma i migliori, migliorano di più... appunto.

L'elmo di Ettore...

Si gira...

L'ambiente è una villetta nella periferia di un piccolo centro urbano del nord est opulento e laborioso, interni e giardino

Una ripidissima e stretta scala interna che si arrampica tra due muri bianchi.

Inquadrata dal basso, geniale rappresentazione dell'Olimpo.

Entrano in scena gli Dei del medesimo. Prima Giove e Giunone. Lei rimprovera lui per la sua vita dissoluta e minaccia di lasciarlo al prossimo tradimento

"*Sai che perdita...*" fa lui con una esilarante cadenza dialettale.

Poi in sequenza entra Atena (con tanto di spadone), Paride (improbabile) e una Elena, la più carina della classe (più probabile) con una fluentissima parrucca bionda probabilmente sottratta alla madre.

Paride elargisce il suo omaggio alla più bella e la guerra di Troia ha inizio.

La classe ha trascritto e adattato il testo dell'Iliade, sceneggiato, interpretato, girato e montato il film.

Compresi per ammiccante completamento, i "provini" e le scene tagliate, allegate in appendice, come nei migliori DVD.

Il prodotto è del tutto auto costruito.

Gli insegnanti si sono "limitati" a "fare" l'Iliade nel programma.

Comme il faut i ragazzi che recitano sono avvolti in stracci che simulano mantelli e tuniche.

Le scene importanti ci sono tutte.

Compresa Teti (una ragazza di colore) che immerge Achille (un bambolotto) nel secchio di acqua benefica che garantisce l'invulnerabilità, che tien posto allo Stige.

Ma nei provini ci sarà la scena in cui il bambolotto viene immerso per errore tenendolo per la testa... Scena tagliata, da rifare, tra l'ilarità generale.

Ettore saluta Andromaca, comunicandole il suo prossimo duello con Achille.

Andromaca scongiura di rinunciare, porgendo ad Ettore un pallone avvolto in uno straccio (a questo è ridotto Astianatte...).

Ettore prende tra le braccia il figlio e lo bacia, accampano problemi di onore che gli impediscono di dare soddisfazione alle richieste di Andromaca.

Qui l'osservatore-ispettore, che ha trattenuto a stento manifestazioni troppo rumorose di divertimento, per una sorta di ispirazione improvvisa (ma non si sa quanto sensata, dato il ruolo previsto dal protocollo) interrompe l'esecuzione del filmato.

"*Qui manca qualche cosa, rispetto al testo di Omero...*". Silenzio attonito della classe.

Hanno visto e rivisto il filmato, per altro costruito da loro, decine di volte e ogni volta con il medesimo compiacimento e la medesima partecipazione.

Che qualcuno dica che manca qualche cosa li preoccupa. Silenzio.

Poi una ragazzina, dal fondo della classe, dopo rapida e tacita consultazione d'occhi con le vicine dice quasi sottovoce "*manca l'elmo...*".

Beh... filmato o non filmato, digitale o non digitale ha capito al volo... nella sceneggiatura Ettore non ha l'elmo e dunque non può toglierlo abbracciando il figlio... Un un passo di significato essenziale...

La ragazzina (le sue compagne di muti sguardi di intesa) lo hanno capito alla prima osservazione... Ci hanno messo pensiero e ce lo mettono parlando con l'ispettore... se Ettore non si toglie l'elmo una parte essenziale del racconto omerico perde significato.

Ed è un significato che ci è vicino, molto vicino...

Ma gli altri studenti, in particolare i maschi, sono invece presi dall'oggetto che hanno prodotto e dalla sua "superficie", non dai significati (che come noto "stan sotto"...).

Protestano giustificandosi... "non avevamo un elmo a disposizione..."

La provocazione dell'osservatore, ormai liberato dal protocollo già infranto, si acuisce... "ma vostro padre, quando vi abbraccia si toglie l'elmo?" ... Di nuovo silenzio e di nuovo il sorriso tra il saputo e il complice da parte di due o tre... tutte ragazze.

Per i maschi risponde uno per tutti, a testimonianza di inconsapevolezza del piano su cui si è spostato il discorso "ma mio padre non ha l'elmo" bofonchia, sempre con esilarante cadenza veneta.

Qualche risata poi la proiezione segue fino alla fine.

Chiedo scusa alla docente di italiano, che ha assistito al tutto, per la mia interferenza...

Ma vorrei far capire che proprio il "prodotto" digitale così magistralmente costruito porta sopra la superficie di galleggiamento questioni che normalmente sono lasciate nella oscurità degli "approfondimenti", spesso per altro sacrificati in nome delle esigenze di completare il programma.

Omero, ma anche Freud e Lacan, per stare a questo esempio, sono chiamati in causa dal video.

L'approfondimento, solo se lo si voglia, è portato in "primo piano".

Omero, Freud, Lacan... prima, dopo, non ostante l'aula digitale... La evidente superiorità e maturità psicologica femminile.. Prima, dopo, non ostante cl@sse 2.0 ...Mah....

Cosa c'era nel panino...!?

Ha una voglia matta di far vedere, di presentare il suo prodotto (per la verità costruito insieme ad un altro compagno) all'ispettore.

Si agita sul fondo della classe, con un gran sorriso di invito sul volto.

È piccolo, e sembra più giovane dei compagni... i capelli a spazzola puntano in tutte le direzioni.

Una specie di folletto-monello.

Mi sembra che, nella sequenza delle presentazioni, venga tenuto indietro, sia pure con garbo ironico da parte dei compagni, ed anche il docente (bravissimo) mi pare sorvoli sul suo agitar le mani per proporsi all'attenzione.

Poi suona la campana. È l'intervallo. Il docente propone di rinviarlo all'ora successiva per finire il colloquio con l'ispettore.

Riesco a convincerlo, nel sollievo generale, a mantenere la ricreazione lì dove sta...

I ragazzi escono dall'aula e il folletto sfodera dallo zaino un panino più lungo del suo avambraccio, dal quale spuntano lembi di prosciutto crudo...

"Per quanti giorni ti dura?" ...faccio un poco di ironia con lui, tanto per fagli capire che l'ho notato e che "gli do la parola". Scherziamo un po'tutti quando assicura il pubblico che se lo mangerà in cinque minuti.

Al rientro sono io che lo chiamo a farmi vedere il suo lavoro.

Felice, mi presenta una serie di PowerPoint di presentazione di un lavoro sulle energie alternative, con animazioni carine, musiche di sottofondo, numerosi e significativi collegamenti ipertestuali su siti di interesse specifico.

Buona presentazione, linguaggio appropriato e espressività che aggancia l'attenzione di chi ascolta, con i sorrisi, gli ammicchi e le pause al punto giusto.

Se penso alle mie timidezze impacciate alla sua età (e ben oltre, quando si trattava di parlare in pubblico) mi pare che, fosse servito anche solo a questo, il cl@ssi2.0 andrebbe considerato un successo.

Il folletto -è il caso di dirlo?- sprizza soddisfazione.

Ma sono tutti sorpresi, docente compreso... “*Ma che ti è successo oggi?...*” Chiedono. E comincia un gioco scherzoso su “*cosa c’era davvero nel panino...*” (e qualche più greve “*..che ti sei fumato?..*”.

Il docente, anche lui meravigliato mi spiega sottovoce che normalmente il folletto è impacciato, balbetta e incespica nelle parole ed anche per questo si sorvolava sulle sue ripetute richieste di intervenire, alla “presenza” dell’ispettore...

Oggi invece è sembrato un perfetto conferenziere...

Oggi è come se il folletto avesse superato brillantemente l’Esame di Maturità.

Il forno che non cuoce (più)..

Bisogna sempre fare i conti anche con il somnesso brontolare dei bidelli che devono pulire. Ma l’aula di educazione artistica non può che essere, a fine giornata, doverosamente sporca e disordinata.

Colori, ritagli di carta, tracce di plastilina o di creta, pennelli, pennarelli, spatole...

Che laboratorio sarebbe altrimenti?

In questo troneggia il cubo massiccio di un forno elettrico di cottura per la creta ...

Lo apro.

È ampio, può contenere un manufatto, un piatto, un vaso, di buone dimensioni.

Accanto, la giraffa del proiettore della LIM e il suo schermo, e la postazione del PC per la connessione.

C’è proprio tutto.

La cl@sse2.0 lavora nella sua aula digitale e poi in alcune ore di arte va in laboratorio già dotato di LIM

Al computer in rete si può far di tutto per lo studio delle immagini e per la storia dell’arte: si scaricano capolavori che diventano disponibili sia per l’analisi sia per essere smontati, riassemblati, deformati... Con questo strumento è facile “fare i baffi” alla Gioconda...

Ma si producono anche, facilmente nuove immagini. Una “macchina grafica” universale.

Solo che non si dipinge, non si plasma creta con le mani, non si manovra un pennello...

La presenza del forno mi consola da questa preoccupazione (forse eccessiva e per qualcuno un poco *retrò*).

Ma ci sono anche bottiglie di plastica vuote, lattine recuperate, cartoni... si possono fare tante cose con i materiali da riciclo...

Poi la delusione.

Il forno è inattivo da tempo... Le cotture, ovviamente, richiedono tempi prolungati di accensione.

Dal mattino a sera.

O si hanno dispositivi ultrasicuri di controllo automatico, oppure è impossibile l’utilizzazione.

Ed è anche vero che la sequenza frammentata delle ore di insegnamento con il susseguirsi delle materie e delle classi rende improponibile lo stesso uso appropriato del laboratorio.

Problemi di organizzazione dunque. E di sicurezza. A volte questi ultimi appaiono formulati in termini che sembrano “maniacali”.

I ragazzi che lavorano in laboratorio, per “l’ingegnere” della sicurezza, non possono neppure utilizzare un taglierino... o delle forbici... non parliamo di un cacciavite o di una pinza.

Figuriamoci un forno...

Mi ricordo di avere visto, in un istituto tecnico, un “super software” di simulazione delle saldature elettriche basato in sostanza su un controller Wii, con tanto di casco per lo studente, puntatore a forma di elettrodo e schermo sul quale seguire la continuità, forma e spessore del nastro di saldatura...

Il software dava perfino il punteggio finale in relazione alla conformità della saldatura ottenuta... Peccato che non “scottava” e che forse, per addestrare gli studenti, il fatto che la saldatura avvenga a temperature di fusione dei metalli non è di poco conto..

Chissà se mai avrei imparato lo stesso a fare saldature elettriche, nel mio Istituto tecnico da anni '60, con il software, invece di mettere cura alla maschera e alle scintille...

Quel forno in disuso affiancato dal braccio della LIM mi ha suggerito il link mentale. Si può fare (quasi) tutto con una LIM, una connessione, un notebook sul banco, un tablet. Ma non si può cuocere l'argilla, né dipingere un quadro, o intagliare una tavola di legno...

La connessione mano-cervello è all'origine della civiltà umana, sapere e conoscenza compresi..

È sempre possibile sostenere che le mani e la loro abilità di movimento e coordinazione siano ormai dei “fossili”, e che quella “connessione” sia sostituibile con l'altra che passa non attraverso i neuroni, ma nell'etere o nei cavi... e che riduce le “prestazioni” a occhio, cervello e due dita che si muovono agili sul mouse o sullo schermo *touch*.

Ma vorremmo, noi che ci occupiamo non delle “prestazioni” di professionisti ma delle abilità in costruzione per i cuccioli in sviluppo, essere certi di ciò che si può tranquillamente considerare un “fossile” da lasciare in eredità allo studio dei cultori di fossili; e di ciò che invece è necessario coltivare e sviluppare fino all'esercizio pieno dell'adulità.

Diritti d'autore..

Se c'è una scuola che ha adottato il progetto [el@ssi2.0](#) rispettandone rigorosamente “il capitolato” è proprio questa.

Tutte le aule avevano già una LIM e la connessione wireless. Tutti i docenti di tutte le discipline erano formati ed esperti, da quello di italiano a quello di religione cattolica.

Il background previsto dal progetto non poteva essere più completo.

Più “ricerca e sviluppo” di così...

Gli esiti dell'esperienza sono commisurati a questo punto di partenza elevato e a questa “vocazione”.

Mi mostrano un prodotto audiovideo costruito da e con gli studenti che illustra storia e caratteristiche “dell'aceto balsamico” (siamo nelle zone di produzione).

Il prodotto è professionale, nelle immagini, nel testo, nel montaggio...

Ma ciò che più colpisce è che, sia pure in fase sperimentale si può scaricare come App per Android o Apple.

Si può discutere la scelta del prodotto, ma ciò che balza agli occhi è che la scuola sta misurandosi, professionalmente, con il passaggio dal ruolo di utente al ruolo di “fornitore” della rete.

Un bel groviglio di questioni da affrontare: proprietà dei prodotti, riproducibilità, diritti di autore, possibilità di modificarli...ecc.ecc..

Tante questioni affrontate in un dibattito che richiama le scelte fondamentali della rete (l'apertura originaria di tutti a tutti, con i soli vincoli etici della netiquette, e le derive commerciali innescate dalla sua stessa diffusione di massa), spesso affrontato in termini ideali se no ideologici...

Ma qui si ripropone con la necessità di scelte concrete e ravvicinate.

Resisteranno i nostri a difendere la “democrazia originaria” della rete contro le sirene del mercato?

E se la scuola riuscisse a invadere la rete con i suoi prodotti non darebbe forse una mano a preservarne la ricchezza e le enormi potenzialità culturali, contro i monopoli del controllo dei circuiti dell'informazione?

E se per questa strada si affermasse davvero non il tramonto del libro, ma il ridimensionamento drastico del “libro di testo”? Potrebbe davvero limitarsi alle poche pagine di una guida, e la “polpa” essere autoprodotta dal lavoro dei docenti... Pensate al risparmio delle famiglie (che potrebbero reinvestire in tecnologie...); certo per l'editoria scolastica una “riconversione industriale” radicale: dovrebbe, finalmente (anch'essa...) investire in tecnologie... Invece di limitarsi a consegnarci dei libri in PDF...

E se il nostro “superiore Ministero vigilante” trovasse il modo di favorire tutto ciò, anche dando riconoscimento a tante “autorialità” di qualità aiutando a salvarle dalla caccia grossa dell’editoria? Bisognerà pensarci... e per tempo.

Il treno e la locomotiva..

“Altro che nativi... Io sono come loro. Senza il mio iPad non so stare...” Sembrerebbe una confessione che chiama comprensione e complicità. Ma il tono è secco, quasi risentito... polemico. Una docente di matematica quasi da stereotipo: severa, decisa, stringata nel parlare e con la fatica del sorriso.

Deve avere letto la sorpresa contrariata sul mio viso, dovuta al tono della comunicazione, perché si affretta ad attaccare ancora.. *“Lei è qui per valutare, no? E allora guardi da sé... Io le posso dire cosa so fare, ma contano le realizzazioni.... E per arrivare dove sono arrivata ho dovuto studiare, imparare, impegnarmi... e tutto senza chiedere né ottenere alcun riconoscimento... ma a me importa solo quello che sono riuscita ad ottenere, non quello che può pensare chi viene dall’esterno e magari non è neppure qualificato scientificamente e tecnicamente per capire ciò che si fa... come certi miei colleghi che non ne vogliono sapere.. ”*

Tutto d’un fiato, come a mettere le carte in tavola e tutte subito. Non si può neppure giocare a sparigliare.

In effetti ho visto le realizzazioni in classe. Prodotti audiovideo che si possono scaricare in PodCast. Alcuni che illustrano i monumenti cittadini e ne guidano la visita. Il Comune sta pensando ad una applicazione reale per i turisti...

Stuzzico. *“I ragazzi sono bravissimi certo, però forse parlano un po’ troppo in fretta... e la cadenza dialettale...”* Azzardo. Reagisce colpita *“non posso mica fare lezioni di dizione...”*.

Beh invece sì.

Penso ad altra scuola (Puglia) dove mi hanno fatto vedere e ascoltare video e presentazioni con musica di sottofondo immagini del Lago di Como e lettura manzoniana nella quale “quel ramo...” echeggiava vocali contratte e deformate del dialetto pugliese. Effetto comico.

Chi ha detto che una buona pronuncia in lingua non debba essere oggetto di apprendimento e di esercizio?

La buona borghesia lombarda o veneta non ha mai storicamente disdegnato l’interiezione in dialetto nei propri discorsi in lingua, ma come tocco arricchente di colore e di rinforzo comunicativo...

Perché i nostri “nativi digitali” dovrebbero essere da meno?

Ma l’osservazione mi serve soprattutto per riequilibrare il colloquio e la troppa certezza della propria eccellenza mostrata quasi a difendersi dal “valutatore ministeriale” che, per definizione, non è mai all’altezza o comunque non in grado di capire l’impegno profuso e la sua densità scientifica.

Il riequilibrio serve, insieme alla mia pazienza, e il colloquio si dipana positivamente.

Alla fine, riconciliata con il mio ruolo che si è via via precisato (non sono un valutatore e tanto meno della sua competenza...), riesce a chiedermi in cosa, secondo me, vi sia da migliorare...

“Lo sa anche lei professoressa...” dando al mio sorriso il massimo di tono complice. Capisce al volo, perché già sa, ed è più che preparata e attenta.

Dice: *“Bisognerebbe coinvolgere di più i colleghi...”*. Appunto. Una locomotiva senza vagoni può arrivare ovunque, ma che treno è mai?

I tasti del mouse..

Guardo affascinato le mani leonardesche (Monnalisa o sant’Anna..) posate con disciplinato abbandono sul bordo della tastiera. L’affusolato e la quiete terminano però all’ultima falange, come una articolazione a giunto cardanico.

I polpastrelli sono tronchi e tozzi, senza unghie, come in un suonatore di chitarra, e si muovono di vita propria e agile e precisa sul *mouse touch*.

Ma devo dissimulare la fascinazione.

Mi sta parlando un esemplare di quelli sbrigativamente e superficialmente nominati come “nativi digitali”.

Mi spiega sfiorando il mouse, che ha un problema con la “*prof.*” di matematica: ha trovato il software per la conversione di un video che hanno realizzato, da Apple a Windows.

Devono presentarlo ad un seminario con altre scuole. Il software trovato in rete funziona benissimo ed è in versione *free*... Ma come spesso accade per tali versioni lascia un piccolo *marchio di fabbrica* sul prodotto, che invita all’acquisto della versione completa.

“*Non possiamo certo portare al convegno il video così...*” Ha ragione ovviamente. Tutto nel suo discorso è ragionato e ineccepibile, dal linguaggio usato, all’appropriatezza tecnica dei termini, alla tranquilla e serissima assertività. Non è un “discorso”; è una relazione tecnica precisa e ovviamente impersonale.

Ma sono a disagio per altro. Mi parla e mi guarda non guardandomi, mi fissa ma è come fissasse il vuoto, sta parlando a me ma è come se non ci fossi; come se leggesse nel vuoto di pubblico di uno studio televisivo, parole su un rullo scorrevole. “E” come se stesse guardando lo schermo del computer” concludo tra me.

Si alza e si muove con me per riferire il tutto alla professoressa di matematica.

Gamba destra e spalla destra in avanti, poi tutto il lato sinistro insieme. Alterna i movimenti come se i punti di snodo non fossero la vita e il collo, ma l’asse verticale sagittale.

Destro, sinistro, come i tasti del mouse.

Reincontrando i docenti dopo la visita in classe non riesco a non accennare a tutto ciò.

Ma è un coro di “*..è bravissimo.. il migliore, il più competente e motivato, sempre pronto a dare una mano...*” Insisto.

Possibile che siano solamente deformazioni della mia osservazione? Poi una collega mi dice di un ragazzo permanentemente sfidato, proprio sul piano della competenza e della riuscita, da un padre esigentissimo e concorrenziale.

“*Quando deve affrontare un problema ci si immerge totalmente e non molla fino alla fine, come se non esistesse altro al mondo. Capace di impegnarsi per ore e senza smettere... con un unico pensiero*”. Che mai posso aggiungere?

È evidentemente una grande risorsa di “eccellenza” direbbe qualcuno. “Speriamo che la ragazza di cui si innamorerà non debba lamentarsene...” penso (tenendo il pensiero per me) tra preoccupazione e invidia.

Come è bello il mio programma...

Ha lo sguardo dolce smarrito di quelli cui il regno dei cieli spetta di diritto in partenza: non devono guadagnarselo perché da lì provengono; diversi perché hanno in dote “l’innocenza originale”.

Un volto sorridente da bambina e un corpo minuto, tra compagni e compagne che la crescita sembra cogliere nella sgraziatezza del percorso “a mezzo”, tra lineamenti che da rotondi si fanno marcati, e magrezze androgine che da spigolose si fan rotonde.

L’aiuta un poco l’insegnante di sostegno che, esperta e a suo agio con gli strumenti dell’aula digitale, interpreta però fino in fondo il suo ruolo di risorsa per la classe, girando tra i banchi oggi disposti a isola per il lavoro di gruppo.

Altro poco (o molto) l’aiutano i compagni del gruppo, ma senza particolare affettazione o cura: è una di loro.

E lei lavora concentrata tra mouse, tastiera, video del suo portatile, inseguendo il compito che nella ripartizione del gruppo è stato concordato tra i compagni e le è stato affidato. Una tra loro.

Ma deve essere quell’innocenza che la fa essere unica che, a un certo punto, le fa congiungere le mani, alzare gli occhi al cielo rapita e felice ed esclamare “*Come è bello il mio programma!!*.”

Sfiorare e afferrare..

Forse è qualche cosa di più di un rischio di tradire le regole di ingaggio.

Per l'incarico che mi è stato dato dovrei mettere sotto osservazione l'effettiva capacità della classe digitale di far crescere i livelli di apprendimento, e invece sono attratto tra meraviglia e preoccupazione, dalle mani degli studenti e dal loro lavoro.

Nelle prime visite alle classi, quando tale attenzione era solo uno spunto iniziale, mi giustificavo ricordando a me stesso tante assennate considerazioni relative sia alla necessità di compensare in armonia sviluppo intellettuale e sviluppo fisico *“stiamo parlando di cuccioli in crescita, non di professionisti della produttività, per bacco...”*; ma anche azzardi antropologici su ovvietà del tipo *“... la civiltà dell'uomo nasce dal rapporto mano-cervello.... Cosa potrà mai essere un cervello senza mani? ...”*.

Mi colpiva guardando il lavoro in classe dei ragazzi, la loro capacità di sfruttare le potenzialità produttive degli strumenti dell'aula digitale, creando prodotti di altissima qualità, in un circuito mano-tastiera(mouse)- occhio- cervello- video, di evidente forza e compattezza (fino alla coazione volontaria), nel quale però il contributo della mano si riduceva in realtà al movimento di due dita. Forse era anche un poco l'invidia per la capacità di sfruttare tale potenza ad accentuare la preoccupazione con la quale chiedevo ai docenti conferma sia della mia preoccupazione circa un “sapere senza mani” sia del loro impegno a compensare, mediare, combinare i diversi modi dell'apprendere compresi quelli che richiedono manipolazione e interazione materiale con la realtà, come l'arte, la tecnologia (non è solo informatica...) la musica... Ne ricevevo risposte tranquillizzanti, sia per un verso che per l'altro.

Rimuginare pensieri sulle prospettive di ridurre l'apporto delle mani al sapere dell'uomo a “fossile”, un poco come per il mio vecchio regolo da ingegnere, o la riga e la squadra da disegno, evidentemente deforma l'osservazione.

Ma lo sguardo è sempre stato attirato dalle mani dei ragazzi che si muovevano velocissime sul computer o sulla LIM (qui per fortuna con gesti più ampi) prima e più ancora che dai risultati prodotti da quel movimento.

In realtà non mani (e questo mi preoccupava) ma due dita...

Poi un giorno durante l'ennesima osservazione, quasi sopra pensiero, l'aggiunta analitica e determinata. Come potevo essere preoccupato da una possibile perdita di manualità fine? *“Ti ricordi il primo MacIntosh con il quale ti sei cimentato anni '80” pensavo tra me ”... “con il primo mouse sembravamo tutti spastici....”*.

Questi ragazzi sanno calibrare i movimenti fini con l'esattezza di un orologiaio... Il problema è in realtà più determinato.

Ciò che non si esercita è lo stringere, l'afferrare, il colpire e il gettare (che son simmetrici). Le dita lisciano, accarezzano, premono delicatamente, indicano...

Metafore di due modi di produrre (anche sapere).

Il “per forza di levare” del colpire il marmo alla ricerca dell'idea del “platonico” Michelangelo; o l'apporte successivo di morbido materiale, lisciando superfici, delle dita di Cellini o meglio di un Della Robbia (beh... in fondo il primo gettava pure il bronzo...).

Insomma non sarebbe tanto “la mano” a rischiare il tramonto fossile; ma è il pollice opponibile dell'afferrare e colpire... Afferrare un bastone per farne un'arma, una bandiera per piantarla, una pietra per scheggiarne altre... Stringere un pugno per colpire, ma subire nell'urto il feedback della propria violenza sulle nocche (un buon sistema di controllo della violenza tra adolescenti, ricordi?). Lisciare e picchiare il mouse o il touch screen è assai meno violento, ma non ha il conforto severo della retroazione. La violenza sanguinaria simulata nei videogiochi è senza la disciplina del “proprio” sangue “vero”.

La Storia perdente dei nativi...

Alla fine ‘sta retorica dei “nativi digitali” mi è francamente venuta a uggia.

Me ne sta propinando largamente un Dirigente Scolastico nel colloquio in una delle mie ultime visite.

Nelle settimane scorse vi è anche stato un supplemento mediatico su due autorevoli quotidiani alle prese con il compito di informare la pubblica opinione sulle prospettive di sviluppo di una scuola finalmente digitale... In uno dei due quotidiani si categorizzava (autorevolmente) finanche di salto di qualità, nell'apprendimento, nello studio, nella scuola, costituito dalla fase storica "dell'elettrico" (sic).

In realtà, sul campo, le cose appaiono (sono) diverse.

Non è un caso che a deliziarmi ulteriormente con tali rielaborazioni sia un Dirigente Scolastico. Non sta in classe, lui.

I suoi insegnanti invece mostrano tutti i se e i ma che vado rielaborando tra l'entusiasmo per l'enorme arricchimento potenziale del "fare scuola" che queste esperienze consentono e il richiamo all'osservazione "minuta", determinata, specifica, sulla composizione, tra permanenze e innovazioni, dei diversi modi dell'apprendere.

Alla fine la pazienza non regge. Rivendico, anche data l'età, il diritto a qualche impertinenza. Con molta e ostentata freddezza (so di colpire certezze innocenti.. e lodevole e scrupolosa attenzione alla pubblicistica di settore) ricordo al collega che la storia dell'umanità dovrebbe insegnarci una verità difficilmente smentibile.

"Nella Storia dell'uomo i nativi sono sempre stati i perdenti... i vincitori sono sempre stati gli immigrati..". Mi guarda perplesso.

Ma non mi fermo "vede, Preside, l'uso delle metafore, una volta esaurito il ruolo di arricchire, nella loro ambiguità, la riflessione, rischiano, nella forzatura a ripetere, di lasciar galleggiare solo le ambiguità stesse..."

So che il ragionamento è contorto. Merita una chiusa-stoccata "E se con questa categorizzazione di "nativi digitali" mentre facciamo mostra di magnificare il futuro, stessimo in realtà declinando, senza parere, un altro futuro confine tra vincitori e vinti? Che ne dice Preside?".

L'antropologia è una disciplina dalla comprovata cattiva coscienza, coltivata lungo tutta la sua storia.

Ha supportato la superiorità degli immigrati, che dei nativi han fatto schiavi o si sono limitati a sopprimerli... Ma anche, nella sua versione "buonista" ha favorito la "salvezza" dei nativi, dedicando loro confortevoli e intangibili riserve...

Dopo avere cavato il meglio dalla suggestione del costrutto "nativi digitali", rifacciamoci la domanda di sempre (per noi "gente" della scuola). Come portare i cuccioli nella foresta per insegnare loro a cacciare?

Chapeu!!

Alessandro: - *Vostra Eccellenza Leonardo, molte volte nella vita mi è capitato di non sapere se ridere o piangere a causa dell'ambiguità delle situazioni a volte anche molto strane ... mi può illuminare su questo punto?*

Leonardo: - Da quel che ride a quel che piange non si varia né occhi, né bocca, né guancie, ma solo la rigidità delle ciglia che s'aggiunge a chi piange, e levasi a chi ride. A colui che piange s'aggiunge ancora l'atto di stracciarsi con le mani i vestimenti ed i capelli, e con le unghie stracciarsi la pelle del volto, il che non accade a chi ride. Non farai il viso di chi piange con eguali movimenti di quel che ride, perché spesso si somigliano, e perché il vero modo si è di variare siccome è variato l'accidente del pianto dall'accidente del riso, imperocché, per piangere, le ciglia e la bocca si variano nelle varie cause del pianto, perché alcuno piange con ira, alcuno con paura, alcuno per tenerezza ed allegrezza, alcuno per sospetto, alcuno per doglia e tormento ed alcuno per pietà e dolore de' parenti o amici persi: de' quali piangenti alcuno si mostra disperato, alcuno mediocre, alcuno grida, alcuno sta con il viso al cielo e con le mani in basso, avendo le dita di quelle insieme tessute; altri timorosi con le spalle innalzate alle orecchie; e così seguono secondo le predette cause.

Mattia: - Caro Leonardo, deve sapere che io sono un pessimo pittore, ma mi sono comunque cimentato nella pittura; una volta mi è capitato di disegnare una prateria su cui soffiava una dolce brezza ma il vento non mi è venuto un gran che. Mi può spiegare un trucco per imparare a farlo?

Leonardo: - Nella figurazione del vento, oltre al piegar de' rami ed al rovesciar foglie inverso l'avvenimento del vento, si deve raffigurare i rannugolamenti della sottil polvere mista con l'intorbidata aria.

Mattia: - Caro Leonardo, la stessa domanda di prima... però con la pioggia!

Leonardo: - La pioggia cade infra l'aria, quella oscurando con livida tintura, pigliando dall'uno de' lati il lume del sole, e l'ombra dalla parte opposta, come si vede fare alle nebbie; ed oscurasi la terra, a cui da tal pioggia è tolto lo splendor del sole; e le cose vedute di là da essa sono di confusi ed inintelligibili termini, e le cose che saranno più vicine all'occhio saranno più note.

... Continua così una lunga intervista a Leonardo costruita dagli alunni di una cl@sse2.0. Hanno reperito in rete il testo del "Trattato sulla pittura". Si sono misurati con il linguaggio di Leonardo... proiettate le sue parole sulla LIM e sottolineate nel confronto collettivo, "inchiodate" in altrettanti link per consultare in rete l'intero corredo di dizionari disponibili, una ad una, analizzate, ricostruendone significato e senso.

Tanto da arrivare a connetterle in una immaginaria intervista, con le risposte "in lingua" (la sua) di Leonardo, a sensate e pertinenti domande "in lingua" (la loro) da parte degli studenti... Di Mattia, cattivo pittore, di Lorenzo affascinato dalle espressioni e dall'alternarsi del dolore e della gioia... Dunque la rete, la LIM, un computer per comporre un testo, ma anche (o soprattutto) un bell'esercizio di critica filologica e non solo...
Chapeau!

Devono studiare i più buoni, non i più bravi!!!

Difficile rendere per iscritto la fonetica della cadenza dialettale siciliana, rinforzata nella foga dell'argomentazione.

Le iniziali marcate e dure "Devono.. Studiare..." quasi ad aumentare assertività... le finali di parola un poco sospese, le vocali un poco strascicate e deformate....

E' un collega di arte, di quelli convinti che la sua "disciplina" consista nella produzione di "oggetti significanti" e non nella "rappresentazione di rappresentazioni".

Sicché i suoi studenti li fa lavorare con le mani: colori, pennelli, forbici, colla, carta, argilla... Ho visto brocche e piatti prodotti dai ragazzi assolutamente "professionali". Del resto la ceramica artistica è anche una tradizione locale (Sicilia).

Ma è uno degli "apocalittici". I suoi studenti li fa lavorare "solo" con le mani (e con la testa ovviamente).

Non solo non apprezza l'uso delle tecnologie, ma lo considera pericoloso e deformante sotto il profilo educativo. Lui per esempio non usa e non possiede neppure un cellulare.

... "Noi, ai nostri tempi cercavamo le femmine perché ci piacevano e ci piaceva...." Abbassa la voce, per quanto sa e riesce, come "tra uomini"... "... 'sti carusi lo fanno solo per filmarsi in iutubb..".

"Devono studiare i più buoni, non i più bravi..." (i cultori dell'eccellenza rabbriviscano...) "Che se uno diventa giudice, o avvocato, o medico ed è cattivo...son guai... e per tutti...".

Poi l'affondo dell'apocalittico.... "il rischio è che la scuola di domani sia di due tipi: una specie di neo precettore per i ricchi e i signori che se lo pagano.... Uno schermo e un computer davanti a tutti gli altri, ogni mattina a fare tutti le stesse cose, con un unico insegnante lontano... Così si risparmia... E io non ci sto...".

Rinuncio a farne una discussione. La distanza dell'osservatore ne soffrirebbe soprattutto per la simpatia che ispira (o la simpateticità?... meglio non approfondire) l'interlocutore.

Ma riportare l'argomento a cl@ssi2.0 è necessario... Lui ci insegna. *"..io riequilibrio... i colleghi lo sanno e son bravi... usano il computer e la LIM anche per me... io bilancio..."*.

Così va decisamente meglio....